

Ripara un treno  
operaio muore  
folgorato  
nel deposito  
dell'Atac

D'ALBERGO A PAGINA V

# Tragedia al deposito Atac ripara treno, muore folgorato

LORENZO D'ALBERGO

**M**ORIRE sul posto di lavoro, ucciso da una scarica elettrica, dopo decenni di servizio nelle rimesse Atac della ferrovia Roma-Viterbo. Sugli ultimi attimi di vita di Antonio Alleori, capo officina di 53 anni, ora dovranno far chiarezza i pm di piazzale Clodio e gli ispettori della municipalizzata dei trasporti. Nessuno, infatti, in azienda riesce a spiegarsi di un professionista con 30 anni di esperienza alle spalle.

Alle 7 di ieri mattina i colleghi lo hanno trovato steso a terra nel deposito dell'Acqua Acetosa, ricovero che a poche decine di metri dalla Moschea di Roma ospita i convogli che ogni giorno fanno la spola tra la capitale e l'alta Tuscia. «Era arrivato al lavoro prima di tutti — hanno raccontato alla polizia — e quando lo abbiamo trovato già non respirava più. Abbiamo chiamato il 118, ma non c'era più niente da fare quando è arrivata l'ambulanza». Le mani nere, il volto paonazzo: il cuore di Antonio si è fermato all'improvviso, folgorato da un colpo da 3 mila volt.

L'operaio, come hanno ricostruito gli agenti delle volanti dopo aver ascoltato gli altri dipendenti Atac, era al lavoro su uno dei treni dell'ultracentenaria ferrovia rientrato venerdì sera in officina per un guasto. Un guasto al pantografo per l'esattezza: la protuberanza fissata sul tetto dei vagoni che permette di agganciare il treno ai cavi dell'alta tensione si era incastrato. Non riusciva più a toccare i fili. Per il capo elettricista, un intervento tutto sommato di routine. Ma qualcosa, come sospetta ora la procura, deve essere andato storto: il 53enne non avrebbe staccato la corrente in officina prima di mettersi a riparare il guasto. Se lo avesse fatto, avrebbe avuto automaticamente accesso alla chiave che permette di salire sul groppone del convoglio e da lì accedere ai pantografi. L'operaio, stando alle prime ricostruzioni, si sarebbe invece aiutato con una scala. Avrebbe iniziato a lavorare da terra, senza salire sul tetto del vagone guasto e aiutandosi con una sbarra di ferro invece che con il "fioretto" in vetroresina. Un materiale isolante che gli

avrebbe permesso di sbloccare il meccanismo inceppato evitando la scossa mortale.

Gli interrogativi che dovrà porsi la procura, allora, sono diversi. Perché Antonio è arrivato tanto presto al lavoro? Qualcuno gli ha chiesto di accelerare per rimettere sui binari il treno guasto, magari chiedendogli di sbrigarsi e spingendolo a non rispettare le normali procedure? Il responsabile della sicurezza era sul posto? E quanti colleghi erano presenti in officina al momento dell'incidente? Per rispondere a queste domande, il pm di turno ha immediatamente disposto il sequestro del treno e dell'area in cui stava lavorando la vittima. L'autopsia, prevista al più tardi per martedì, dovrebbe poi chiarire le cause dell'arresto cardiaco. Anche se in questo caso i dubbi sembrano pochi. In attesa del referto e dei risultati dei rilievi della polizia scientifica, gli inquirenti continueranno a sentire i colleghi del dipendente Atac e i diretti superiori. Alcuni documenti, compreso il piano di sicurezza aziendale, sono già stati richiesti alla municipalizzata. Insomma, per

ricostruire l'esatta dinamica della morte del 53enne — che lascia una famiglia numerosa e un ottimo ricordo tra gli operai più giovani — non si lascerà nulla di intonato.

Lo stesso vale per Atac, che ha subito aperto un'inchiesta interna per capire cosa sia accaduto all'Acqua Acetosa e perché un operaio con tanti anni di esperienza sia rimasto vittima di un normale intervento di manutenzione. Anche l'assessora ai Trasporti Linda Meleo attende le conclusioni della commissione interna: «Esprimo profondo cordoglio — ha detto subito dopo essere stata messa a conoscenza della tragedia — e vicinanza alla famiglia della vittima». Per il segretario generale della Filt Cgil di Roma e del Lazio Eugenio Stanziale, quello che è costato la vita all'operaio è «un incidente assurdo che, come ogni morte sul lavoro, poteva essere evitato. La pressione e la fretta per garantire un servizio adeguato non possono sopperire alle carenze negli organici, nell'organizzazione del lavoro, negli investimenti sulla sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Alleori, operaio di 53 anni, era al lavoro su un convoglio rientrato in officina venerdì sera

Il tecnico non avrebbe rispettato tutte le misure di sicurezza. La procura indaga sull'incidente